

«Dal governo segnale di debolezza Con i nostri alleati serve un confronto, ma l'aiuto a Kiev è imprescindibile»

Guerini: Schlein da Zelensky? Avrebbe un grande significato

L'obiettivo

Non possiamo arrivare alle elezioni senza aver chiarito la posizione sulla politica estera

Il ruolo dell'Europa

È stata al fianco di un popolo aggredito. E ora deve sedere al tavolo del negoziato

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Lorenzo Guerini, presidente del Copasir e dem, il governo per la prima volta mette la fiducia sul decreto Ucraina.

«La scelta di mettere la fiducia da parte del governo è indice di debolezza e di paura di divisioni. E non so quanto faccia bene al profilo del nostro Paese. Sull'invio di aiuti militari all'Ucraina si sarebbe dovuto perseguire, come venne fatto col governo Draghi, la strada della larga convergenza in Parlamento. Ora invece si mette la fiducia. Ciò detto sono imbarazzato dalle parole, praticamente filo putiniane, di Vannacci e dei suoi accoliti e mi sorprende che tra l'opposizione vi sia chi non si renda conto che andrebbe invece marcata una distanza siderale da quelle posizioni. Ma il punto politico di ieri è che il governo ha chiesto la fiducia per paura che i parlamentari di Vannacci, che a questo punto non sappiamo se siano in maggioranza o meno, presentassero emendamenti su cui la Lega avrebbe rischiato ulteriori defezioni».

Come sempre M5S e A5s hanno votato in modo diverso dal Pd. Non sarebbe meglio che vi chiariste prima su temi e contenuti programmatici invece di aspettare l'ultimo momento utile per farlo?

«Non nascondo le divisioni nell'opposizione. E anzi, da tempo, chiedo che vi sia un

confronto su questi punti fondamentali. E sono testardamente paziente nella speranza che lo si faccia. Come ho detto nell'ultima direzione non possiamo arrivare alla vigilia delle elezioni senza aver chiarito la posizione dell'alleanza sui punti più cruciali a partire dalla politica estera. Sapendo che ci sono linee rosse, come il sostegno all'Ucraina, che per il Pd sono insuperabili».

Elly Schlein dovrebbe andare a Kiev?

«Non sono incline a dare consigli pubblici. E probabilmente la segretaria non ne ha neppure bisogno. Certo una sua visita a Kiev avrebbe un grande significato politico, questo è innegabile».

Resta il fatto che la guerra prosegue e non si vede ancora la luce. Sia sincero, secondo lei l'Europa ha fatto abbastanza per Kiev?

«Questi critici dell'Europa che in realtà criticano gli aiuti a Kiev non li sopporto. L'Europa è stata dove doveva stare: a fianco di un popolo aggredito, sostenendolo con varie forme di aiuto, sopportando anche i costi di alcune scelte necessarie come le sanzioni verso la Russia e l'affrancamento dalla dipendenza energetica verso Mosca. E anche ieri il Parlamento europeo ha approvato un prestito di 90 miliardi a Kiev. Per queste ragioni, e anche perché le garanzie di sicurezza per l'Ucraina dipendono anche dall'Europa, deve stare al tavolo del negoziato».

La Ue, comunque, si presenta in ordine sparso nell'interlocuzione con Putin,

basti pensare alle mosse di Macron.

«Per arrivare a un negoziato bisogna parlare anche con Putin. L'importante è avere chiaro cosa dire, e cioè che la pace non può essere la resa ucraina o la soddisfazione di ingiustificate richieste russe e che il negoziato deve prevedere salde garanzie di sicurezza per Kiev».

Quanto pesa sulla prosecuzione del conflitto il fatto che alla Casa Bianca ci sia Trump?

«Mi sembra che Trump abbia cambiato registro rispetto all'incontro di Anchorage. Aumentando la pressione su Putin in varie direzioni, vedi gli ultimi interventi sulla flotta ombra utilizzata dai russi per aggirare le sanzioni, per "costringerlo" al negoziato. Spero che ormai sia chiaro a lui come a tutti che il nemico della pace siede al Cremlino, non a Kiev».

Teme che alla fine Zelensky sia costretto alla resa?

«Intanto vorrei tributare un grande rispetto per la resistenza e il coraggio del popolo ucraino e delle sue forze armate. Stanno combattendo per la loro libertà e per il loro futuro. Che in parte è anche il nostro, cioè quello delle de-



mocrazie liberali sotto attacco dall'esterno e dall'interno. Per questo dobbiamo mantenere il sostegno a Kiev per giungere ad una pace che rispetti sicurezza e libertà per l'Ucraina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Lorenzo Guerini, 59 anni, Pd di cui è stato vicesegretario, ex sindaco di Lodi ed ex ministro della Difesa nei governi Conte II e Draghi, è presidente del Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza)